

I VESCOVI TOSCANI E IL DIALOGO LA PRIMA APERTURA AGLI OMOSEX

Aurelio Mancuso*

Dopo il grande risultato dell'approvazione, in via definitiva, dello Statuto della Regione Toscana, che afferma la nostra dignità e il diritto di veder riconosciuti a pieno titolo i nostri legami sentimentali, in quanto omosessuali, sono opportune alcune riflessioni rispetto al ruolo giocato dalle gerarchie cattoliche in questa vicenda e i possibili risvolti sul piano nazionale. Leggendo con attenzione sia il Documento della Cet (Conferenza Episcopale Toscana) e sia la successiva lettera inviata dal suo presidente, l'arcivescovo di Pisa, Alessandro Plotti (che è anche vice presidente della Conferenza Episcopale Italiana), si evincano due novità. La prima: quando i politici si riappropriano del loro diritto-dovere di interpretare le aspirazioni di tutti i cittadini, difendendo con forza la laicità delle istituzioni democratiche, i risultati non tardano a venire. La seconda:

i documenti elaborati dai vescovi toscani, pur nella prudenza del linguaggio e non rinunciando a testimoniare le posizioni della Curia in materia di famiglia e di legami affettivi, si discostano nella sostanza da tutta la pubblicistica elaborata in questi anni dai responsabili dei dicasteri pontifici. Molti alti prelati, sanno che le richieste rivolte dai più stretti collaboratori del papa ai governi europei, di non riconoscere diritti alle persone omosessuali, non hanno sortito effetti, anzi in alcuni casi sono state accolte come indebite intrusioni. Naturalmente, gli appelli sono stati raccolti ufficialmente da molti politici, e non sono mancate crociate e un grande attivismo da parte delle associazioni ecclesiali e politiche più reazionarie. Ma nelle università cattoliche, nelle conferenze episcopali di mezzo mondo e, scendendo a grandi passi dall'immensa pirami-



de della struttura cattolica, nella diffusa comunità dei fedeli, nonostante le epurazioni, la riduzione al silenzio, i richiami verbali e scritti, non si è esaurito un dissenso che contesta la mummificazione della Tradizione, l'utilizzo del Magistero come ai tempi dei papa re, l'assolutismo conformismo che si è tentato di diffondere nei seminari e negli ordini religiosi. Questo dissenso confuta, Bibbia alla mano, le indicazioni pastorali contenute nei documenti di Ratzinger e respinge sdegnosamente le rozze semplificazioni di alcuni cardinali. Ciò che è avvenuto in Toscana è ben più di un tentativo di mediazione. La differenza che passa tra le reiterate condanne della gerarchia vaticana rispetto al riconoscimento delle coppie gay e la frase dei vescovi toscani inviata come mediazione alla Regione è, quindi, a tutti i costi, una svolta. I vescovi hanno consigliato: «Il riconoscimento di alcuni diritti-doveri, inerenti le persone impegnate stabilmente in altre forme di convivenza», non negando dunque altre forme di convivenza che si affiancano alla famiglia, ma di queste sottolineando il valore della stabilità. Si tratta di un atto preciso e ponderato, che apre, ed è bene sottolinearlo, per la prima volta in Italia, un dibattito interno alla Chiesa cattolica. Non mancheranno interpretazioni e anche prese di distanza, ma la lettera di Plotti non potrà essere occultata. Questo segnale è merito anche del

nostro lavoro: aver insistito in questi anni sul tema del riconoscimento delle coppie gay ci ha portato a definire sempre meglio le proposte e a innescare un dibattito molto forte anche dentro la Chiesa. La battaglia per l'istituzione dei registri comunali delle coppie di fatto, le norme introdotte in alcune leggi regionali sulla famiglia, e ora il nostro contributo d'idee nella redazione degli Statuti regionali, dimostrano quanto il movimento gbt (di gay, lesbiche, bisex e trans) abbia fatto il proprio dovere. La nostra proposta di legge sul PACS, è in questo senso, lo strumento giusto, perché rifiuta il terreno dello scontro ideologico e pone invece questioni concrete. I politici cattolici possono trovare nell'articolato della legge, equilibrio e ponderazione. Se il confronto partirà dalla constatazione che due persone adulte vogliono donarsi solidarietà e sostegno, e che questa scelta rappresenta un rapporto «fecondo» che parla alla società, sarà più facile interrogare la propria coscienza di credenti, a fronte delle spinte egoistiche di cui è sempre più malato il nostro pianeta. Per tutte queste ragioni il gesto dei vescovi toscani, pur non sufficiente e ancora troppo paludato, deve esser colto per quello che è: un'apertura di dialogo, che finora sembrava impossibile e, che vale la pena far germogliare ogni dove.

*segretario nazionale Arcigay

Omosessuali in nome di Allah

Condannati dagli integralisti, gay e lesbiche musulmani lottano per la liberazione

Delia Vaccarello

Quando la legge della religione si incarna nel corpo dello stato, il cittadino, inteso come soggetto di diritti e di doveri di una comunità che si dà norme proprie, non è più tale, è una figura in dissolvenza. Al suo posto nasce una «strana coppia» composta dal fedele, cioè colui o colei che obbedisce alle prescrizioni stabilite dalle gerarchie ecclesiastiche sulla base dei dogmi, e dal suo opposto gemello, l'infedele, cioè chi trasgredisce. Stato e cittadino scompaiono e la società somiglia a una comunità religiosa che ha potere di vita e di morte sui suoi adepti. È, questo, il principio base dell'integralismo. Nel mondo arabo-musulmano e in tutti i paesi asiatici e africani in cui la componente islamica ha assunto una dimensione fondamentalista e la società si organizza sul modello proposto dal Corano, l'integralismo religioso ordina la persecuzione, l'oppressione e il massacro di «infedeli» e, quindi, di etero eretici, di omosessuali, lesbiche, trans.

INTERNET PROIBITO
Una delle conseguenze è che il tempo si rallenta: divenire e trasformazione sono vissuti come minaccia. Un esempio? Abbiamo più volte scritto del valore del Web per le minoranze che possono trovare grazie alla Rete informazioni, contatti, possibilità di aggregazione altrimenti difficilissime. In molti paesi arabi l'accesso a Internet è limitato se non vietato. È proibito negli Emirati arabi uniti visitare il sito della Gay-Lesbian Arab Society (www.glas.org), una risorsa importante per la comunità gay in Medio Oriente (Per info vedi anche: www.gaymiddleeast.com, www.bintelnas.org). Ma le strade della liberazione sono infinite. Come succede per la religione cattolica c'è chi reinterpreta il binomio religione e amore omosess, negandone la contraddizione, celebrandone l'armonia. Parole di Payam, gay iraniano: «Il mio tentativo di autorealizzarmi come omosessuale mi ha portato più vicino alle mie radici persiane e ai miei antenati omosessuali. Affondare nel volto meraviglioso di un altro uomo e amarlo è un esercizio nell'amore di Allah. Dice il poeta Rumi: "La sete mi ha portato all'acqua in cui ho bevuto il riflesso della luna."»

LE LEGGI
Fino a pochi anni fa, come sottolinea la ricercatrice Roberta Padovano («Dove sorge l'arcobaleno, L'omosessualità nella storia e nelle religioni del mondo» «Il Dito e la Luna», Milano 2002) le differenze sul piano del diritto fra paesi islamici erano notevoli. Tra i paesi in cui l'islam è religione di stato, alcuni prevedevano la pena di morte, altri la carcerazione, altri ancora non facevano alcun esplicito riferimento. Tuttavia, in alcuni paesi moderati è stata rapida l'escalation dell'integralismo. In Turchia, anche se non esiste una legge, i turisti gay possono essere cacciati dalla polizia. E Amnesty International ha dichiarato «prigioniera di coscienza» la trans Meline Demirn, che insieme ad altre sette persone trans ha denunciato torture e maltrattamenti. Le leggi, in quanto dettate da un principio superiore, arrivano anche ad esercitare il massimo del Potere, cioè l'emissione e l'esecuzione di condanne a morte. In Arabia Saudita, in Afghanistan, Mauritania, nello Yemen, nel Sudan, in Iran, in Kuwait, nel Qatar, negli Emirati Arabi Uniti, in Cecenia, in Pakistan, l'omosessualità è illegale e punita con la pena di morte nel nome di Allah. Nel Sahara Occidentale, in Marocco, in Algeria, in Tunisia, in Libia, in Siria, in Somalia, è un reato che prevede il carcere fino a cinque anni. Nel Bahrein, nell'Oman, in Giordania, in Pakistan, è soggetta a

pena detentive non inferiori a 5 anni. In Libano «ogni congiunzione carnale contro l'ordine della natura sarà punito con la prigione fino a un anno». Dal 2001 in Egitto l'atteggiamento dello stato nei confronti della comunità gay è drasticamente cambiato. L'ong (organizzazione non governativa) Human Right Watch ha descritto in un rapporto di 144 pagine gli abusi e le violenze subiti dai gay. Nel Bangladesh c'è il carcere fino a sette anni. A Zanzibar, la maggioranza integralista islamica ha imposto un giro di vite contro l'omosessualità nel marzo 2004, con una proposta di legge di ergastolo per imaschi e 7 anni di carcere per le donne. In Male-



Taslima Nasreen, scrittrice del Bangladesh condannata a morte

si, il partito islamico al potere ha recentemente approvato la pena di morte per lapidazione. In Iran, la tradizione di omosessualità maschile presente anche nei componimenti dei poeti della antica Persia è stata soppiantata dal regime imposto dagli ayatollah (1979). Nei primi anni della «rivoluzione» komheiniista, centinaia di gay sono stati trucidati, e finora il regime ha fatto oltre 4000 vittime, come afferma il gruppo di gay in esilio «Homan». L'influenza islamica integralista si registra sempre più fortemente in alcuni stati africani (Nigeria, Senegal, Ciad, Somalia), nelle Filippine e in Indonesia, provocando abusi su omosess e trans.

L'AMORE PUNITO
Esiste comunque, in alcuni paesi, una tolleranza limitata. Ramzi Zakaria, direttore della «Gay and Lesbian Arab Society» (Glas) ha spiegato: «Nel mondo arabo, il concetto di una relazione piena e intera tra due persone dello stesso sesso non esiste. Così, se avete fatto sesso con una persona dello stesso sesso, non siete considerati gay. Solo a partire dal momento in cui la relazione si sviluppa, per amore ad esempio, questo termine diviene pertinente». L'idea del matrimonio omosessuale è incongrua

storie di resistenza

Taslima, lesbica e «infedele» colpita dalla fatwa

Rosanna Fiochetto

Molti passano il confine per comprare clandestinamente i suoi libri. Come il giovane che pochi mesi fa è stato arrestato all'aeroporto di Dacca perché nella sua valigia sono state trovate alcune copie dell'autobiografia «Ka» (Parla), uscita nel 2003 e subito messa al bando dal governo bengalese. La sua autrice, Taslima Nasreen, è nata nel 1962 da una famiglia musulmana a Mymensingh, nel Pakistan orientale, poi diventato Bangladesh nel 1971 con la conquista dell'indipendenza. Taslima dichiara aperta-mente il suo lesbismo, con lo stesso coraggio e con la stessa sincerità con i quali combatte contro le persecuzioni religiose e la riduzione in schiavitù sessuale delle proprie simili. Comincia a scrivere da adolescente, coltivando nello stesso tempo un forte interesse per la scienza. Laureata in medicina nel 1984, lavora per otto anni in ospedali pubblici; poi la passione per la scrittura prende il sopravvento. Publica il suo primo libro di poesie nel 1986, e subito dopo si impegna, su vari quotidiani progressisti, in un'attività giornalistica di denuncia della crescente oppressione delle donne e

della terribile escalation di violenza che si sta verificando nel suo paese. Infatti nel 1988 la costituzione del Bangladesh, che in precedenza vantava tra i suoi valori fondanti il laicismo, viene emendata per proclamare l'Islam religione di Stato. In seguito a questo processo regressivo, la minoranza indu comincia ad essere ferocemente perseguitata. Taslima diventa una protagonista della resistenza intellettuale agli attentati contro la libertà. Nel 1990 i fondamentalisti islamici lanciano una campagna contro di lei, devastano il suo ufficio al giornale, l'aggre-discono parecchie volte, manifestano invocando la sua impiccagione. E quando lei, nel romanzo «Lajja» («Vergogna», 1993, pubblicato in Italia da Mondadori), racconta con estremo realismo le atrocità che costringono brutalmente una famiglia indu, nell'arco di tredici giorni, ad abbandonare la terra nativa, l'organizzazione «Soldati dell'Islam» la colpisce con una «fatwa» (la condanna a morte scagliata anche contro Salman Rushdie nel 1989) e mette una taglia su di lei. Il governo vieta la vendita delle sue opere, le impone di smettere di scrivere e le ritira il passaporto.

Taslima non rinuncia alla parola, viene processata e condannata alla prigione. Per sottrarsi si nasconde per due mesi, mentre sulla sua testa si accumulano altre due «fatwa» con relative taglie. Riesce ad espatriare e a rifugiarsi in Svezia. Nel 1998 affronta il rischio di un ritorno per assistere la madre morente, una fervente musulmana alla quale per rappresaglia contro la figlia «infedele» viene negato il funerale in moschea. Braccata dai fanatici killers, deve fuggire di nuovo, e da allora vive in esilio in Europa e negli Stati Uniti, facendo del suo lavoro di scrittrice un arma di lotta. Fino ad oggi ha pubblicato 26 volumi tra saggistica, poesia, romanzi e scritti autobiografici, tutti tradotti dal bengali in una decina di lingue; tiene conferenze e corsi nelle università di tutto il mondo. È stata insignita di numerosi premi ed è sostenuta da molte associazioni umanitarie, oltre che dal Parlamento Europeo e dal Parlamento internazionale degli scrittori. Corpo e cuore li rivolge alle donne. In uno dei suoi poemi, canta: «Ho rivoltato il mio cuore verso le donne / ho rivoltato il mio corpo verso le donne... Perché

ora so / che solo le donne / possono salvare le donne». Afferma: «Detesto fondamentalismo, integralismo, fanatismo, settarismo». E definisce «Vergogna», il suo libro più famoso, «la testimonianza di una disfatta collettiva», ribadendo che «issare la bandiera della religione è sempre stato il modo più facile per schiacciare le persone, per umiliarle lo spirito». Giudica inattuati le scritture religiose e rivendica un codice civile che garantisca uguaglianza e giustizia per tutti: «Ogni seme di progresso verrà soffocato dai nullah che vogliono la mia morte, se permetteremo loro di avere la meglio... Sono convinta che l'unico modo di arginare il fondamentalismo e la sua perversa influenza sia l'unità di chi crede nei valori dell'umanesimo e del laicismo. Per quanto mi riguarda, niente e nessuno riuscirà a zittirmi». Neppure l'ennesima, recente condanna «in absentia» a un anno di carcere da parte del governo del Bangladesh, né il rogo in cui i suoi avversari, nel gennaio scorso, hanno bruciato la sua effigie, non potendolo fare con il suo corpo; né la minacciosa «spada di Allah» sempre sospesa sul suo capo.

per il mondo musulmano ed è una prova della decadenza dell'Occidente, un concetto ripreso anche dai fondamentalisti cristiani di destra. Nel corso di un dibattito che ho coordinato a Torino sul tema minoranze e omosessualità alcuni giovani hanno testimoniato di amori praticati con coetanei musulmani. Amori possibili dal punto di vista sessuale, ma interdetti su altri piani. Ciò che si nega, dunque, laddove si permette la pratica del sesso, è l'amore omosessuale nella sua forma completa, e cioè come relazione. Un interdetto con cui devono misurarsi tantissimi gay, visto che l'islam conta almeno un miliardo e duecento milioni di fedeli nel mondo.

RELIGIONE E PASSIONE
Determinante è il peso delle associazioni che, ad esempio, hanno avuto un ruolo centrale in Israele, vera eccezione sul fronte omosess nel panorama dei paesi mediorientali. Nel 1998 è nata a Boston l'organizzazione internazionale Al-Fatima, il nome è tratto dal Corano e significa «l'inizio». Discute di omosessualità e islam, fede e sessualità, prospettive storiche dell'omosessualità nelle società islamiche. Un'altra organizzazione, Yeosuf, ha sede in Olanda. Esistono le organizzazioni laiche: Glas, nata nel 1988, e Kelma, nata nel 1996 con sede a Parigi. Figure di spicco lottano per la liberazione. Qualche mese fa è uscito, suscitando una forte eco, il libro di Irshad Manji «The Trouble with Islam: a wake up call for honesty and change». Giornalista, lesbica, femminista, musulmana emigrata in Canada nel '72, l'autrice trentacinquenne ha esortato gli altri musulmani ad adottare la «ijtihād», la tradizione islamica di pensiero indipendente, abbandonando la fissità teologica che rischia di minare il futuro dell'islam e la sua credibilità nel confronto con l'Occidente. Irshad Manji si ispira al versetto coranico, costantemente ignorato, «niente costrizione nella religione». Come la scrittrice Taslima Nasreen è stata scalfata dalle autorità religiose islamiche locali e minacciata di morte. Storie di infedeli? Storie di liberazione.

delia.vaccarello@tiscali.it

ai lettori

«Uno, due, tre... liberi tutti» rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans esce ogni martedì

tam tam odissea nello spazio anti-gay

GERMANIA, IL MINISTRO GAY. In un eventuale cambio di maggioranza in Germania il leader dei liberali tedeschi Guido Westerwelle diventerebbe vice cancelliere e ministro degli esteri, aggiudicandosi la palma di primo ministro gay. Un quotidiano popolare ha svelato il volto del compagno con il quale il leader ha fatto il suo ingresso in società proprio alla festa dei cinquant'anni di Angela Merkel, che alla testa dei cristiano democratici potrebbe diventare cancelliere. Vista dall'Italia questa festività tra candidati premier con tanto di compagno omosess sembra uno scenario da «2001 odissea nello spazio gay» dove noi, gli italiani, saremmo i primati che si muovono goffamente dinanzi al grande e misterioso monolite, vessillo, in questo caso, del bene inestimabile della libertà. E ci spaventiamo, urliamo, scagliamo rudimentali clave, mentre la civiltà trionfa altrove. Che succede in Germania? Il sindaco di Berlino, Klaus Wowereit, è gay dichiarato e convive da dieci anni col suo compagno. Ha vinto le elezioni dopo aver fatto coming out al congresso della Spd di Berlino nel 2001 pronunciando una frase divenuta culto: «Sono omosessuale, ed è bene così». Come lui, Ole von Beust (Cdu), premier ad Amburgo e gay dichiarato. A Colonia e Berlino un abitante su dieci è gay e le coppie omosess possono sposarsi. Che dire? Forse Germania e Italia si somigliano per la consistenza della popolazione gay, lì dichiarata e qui, nella terra del «si fa ma non si dice», tanto invisibile quanto presente. Da noi, al posto delle frasi culto, si pratica l'occultamento delle frasi o, al massimo, si sussurrano confidenze di questo tono: «Sono un politico gay nascosto, ed è bene così».

CHIESA E SPAGNA, EFFETTO BOOMERANG. Il confronto con la Spagna, poi, ci colloca in epoche pre-big bang. Se l'occultamento delle frasi è pratica da noi perseguita in ossequio al parere delle gerarchie ecclesiastiche (con la timida eccezione dei vescovi toscani), in Spagna, dopo l'avvento di Zapatero, la risolutezza è pane quotidiano. Così la Chiesa cattolica spagnola potrebbe presto vedere ridimensionati i suoi sovvenzionamenti. Lo ha detto il ministro del Lavoro e Affari Sociali, Jesus Caldera: il finanziamento statale alla Chiesa cattolica è «una questione che deve essere riconsiderata e un giorno e l'altro dovrà concludersi». Ancora: «La Spagna non è uno Stato confessionale». Pane amaro, dunque, per il clero che, dal canto suo, aveva sferrato l'attacco. La Conferenza episcopale spagnola ha invitato i parlamentari cattolici a votare contro l'iniziativa del Governo, deciso ad equiparare i diritti di coppie omo ed etero. E, questo, l'ultimo atto di un lungo braccio di ferro tra Vaticano e neopremier. Ma, attenzione, l'intransigenza papale potrebbe rivelarsi un boomerang. Secondo i dati del Centro indagini sociologiche, il 67,7% degli spagnoli crede che le coppie gay abbiano diritto allo stesso trattamento delle coppie etero, nozze incluse. Mille e cinquecento rinvince all'iscrizione nei registri della Chiesa Cattolica sono state recapitate all'arcivescovo di Madrid. Prima è venuto meno il consenso, poi i soldi. Il tempo dei diklat è tramontato, almeno in Spagna, mentre noi restiamo a trangugiare, senza contrattacchi, il pane amaro dell'ossequio.

CANADA. È ORA DI DIVORZIARE. Il Canada rispetto all'Italia è situato in un'altra galassia spazio

temporale. Poiché il diritto alle nozze prevede anche quello al relativo scioglimento, l'Ontario si vede alle prese con la prima richiesta di divorzio. Una coppia di lesbiche che si era sposata un anno fa ha chiesto al giudice di annullare l'unione. L'iter legale però è ancora ben lungi dall'essere concluso. Il Canada non ha ancora aggiornato la sua legge sul divorzio la quale fa ancora specifico riferimento a «un uomo e una donna che sono sposati l'uno con l'altra». Ci penserà la Corte Suprema canadese.

ITALIA, SPAZIO ANTI-OMOSEX. Torniamo alla nostra condizione di primati rispetto agli altri paesi che hanno intrapreso la strada della laicità. Dal governo Berlusconi viene designato come commissario europeo il professor Rocco Buttiglione. E Arcigay avverte: «Buttiglione è un talebano cattolico che esprime posizioni discriminatorie nei confronti delle persone gay e lesbiche», commenta Sergio Lo Giudice. «Non vogliamo permettere che nel cuore delle istituzioni europee si annidino posizioni di integralismo religioso: la commissione europea guardi ai valori dell'Europa e non a quelli del Vaticano. Solleciteremo il parlamento europeo a dibattere delle posizioni integraliste e omofobiche di Buttiglione». Un esempio per tutti: nel 2000

Rocco Buttiglione era un sostenitore del divieto a manifestare per il corteo del world gay pride a Roma. Così voleva il Vaticano e la legge dell'ossequio non va infranta.

Non la infrange neanche Casini. A lui, unito in una coppia di fatto, e alla sua piccola Caterina appena nata la «Sinistragay liberi di sognare» invia gli auguri «da parte di tante altre coppie di fatto etero ed omosessuali per le quali è ancor oggi di vitale importanza lottare per il riconoscimento dei propri diritti». «Ironia della sorte Caterina - scrive Sinistragay - è nata il giorno in cui i partiti della destra bolognese fanno clamoroso voltafaccia, proprio in merito alle coppie di fatto. Il nuovo assessore Amorosi della giunta Cofferati aveva presentato la delibera sull'ampliamento del nucleo familiare, ma proprio Udc, An e Forza Italia hanno cambiato idea e difeso il matrimonio». Insomma, persi nello spazio anti-gay, noi bravi primati scagliamo rudimentali clave contro il monolite della libertà. E se il 2006 portasse una ventata di risolutezza stile Zapatero anche in Italia? La Chiesa e gli amanti dell'ossequio non dimentichino: le clave possono diventare efficacissimi boomerang.

d.v.